

Le riviste storiche britanniche e la storiografia italiana

di Ilaria Favretto

Le riviste accademiche in Gran Bretagna attraversano ormai da anni una vera e propria età dell'oro. Diversi sono i motivi. In primo luogo, i mercati globali su cui le riviste pubblicate in lingua inglese possono contare, mercati che sono determinanti per la sopravvivenza e per la sostenibilità economica dei singoli progetti editoriali e che, negli ultimi anni, hanno conosciuto un'enorme espansione grazie a database come JSTOR e alla possibilità per il *journal publishing* di affiancare agli introiti provenienti dagli abbonamenti la vendita *online* di singoli articoli.

Un altro fattore da considerare è l'impatto del *Research Assessment Exercise* (RAE), un esercizio di valutazione a cui tutte le università del Regno Unito vengono sottoposte dal governo con scadenza più o meno quinquennale e sulla base del quale vengono stanziati i finanziamenti statali per le singole istituzioni. Fra gli indicatori considerati dall'RAE vi è la produzione scientifica del corpo accademico. Secondo i criteri di valutazione stabiliti dall'RAE gli articoli pubblicati in riviste cosiddette *refereed* – vale a dire riviste che si avvalgono di lettori che giudicano la qualità e l'originalità dell'articolo proposto senza essere a conoscenza dell'identità dell'autore –, ottengono una valutazione altissima, che, in ordine di importanza, segue solo di poco la pubblicazione di monografie. Ciò ha dato uno stimolo importantissimo alla produzione di articoli (e di conseguenza alla nascita di nuove riviste accademiche) a scapito di altre forme di comunicazione e di trasmissione di sapere come capitoli all'interno di opere collettanee (considerati di valore limitato perché non passati al vaglio di lettori esterni), manuali universitari, saggi di carattere divulgativo (due tipi di pubblicazione che non vengono quasi conteggiati nell'RAE), recensioni o voci per enciclopedia. All'insegna del motto *publish or perish* (pubblica o muori) la pubblicazione del proprio lavoro in riviste *refereed* è diventata per i docenti universitari britannici una condizione necessaria per assicurarsi avanzamenti di carriera o, nel caso di *junior staff* alla ricerca di un impiego stabile, rendere il proprio profilo più appetibile in un

mercato del lavoro, quello accademico, che dall'introduzione dell'RAE negli anni Ottanta, si è fatto viepiù competitivo e meritocratico.

La storia contemporanea è ospitata nelle numerose riviste storiche "generaliste" che popolano il *journal publishing* britannico in area storica, riviste, vale a dire, che abbracciano un ampio arco temporale (normalmente dal medioevo all'età contemporanea). Le più note sono: «Past and Present», una rivista che, costituitasi nel 1952 intorno ad uno sparuto gruppo di storici marxisti fra i quali Eric Hobsbawm, ha contribuito enormemente all'apertura della storiografia britannica alla storia sociale e culturale e operato, fra le altre cose, come canale di trasmissione in Gran Bretagna per la scuola degli Annales¹; «Historical Research», il "bollettino" pubblicato dal 1923 dall'Institute of Historical Research; «History», la rivista edita dal 1912 dalla Historical Association; «The Historical Journal», una rivista diretta da storici per lo più legati all'università di Cambridge; e «The English Historical Review» di Oxford University Press che, fondata nel 1886, può vantare di essere, come si legge sul suo sito, la rivista di area storica nell'area anglo-sassone di più antica data. Temi di storia contemporanea trovano inoltre spazio nelle riviste storiche specializzate che si focalizzano su singoli paesi e singole aree geografiche (riviste come «French History» di Oxford University Press, o «The Journal of African History» di Cambridge University Press), riviste che sono numerosissime nel panorama britannico e che riflettono una tradizione storiografica senza dubbio meno autoriferita rispetto a quella italiana. Il lavoro degli storici contemporanei è infine accolto nelle non meno numerose riviste di carattere tematico, riviste come, per fare solo qualche esempio, «Urban History», «History of Political Thought», «Economic History Review», «Gender & History», «Social History of Medicine», ecc.); e nelle riviste interdisciplinari di area, le cosiddette riviste di *area studies* (riviste come il «Journal of Southern Europe and the Balkans», «Journal of Latin American Studies», «Modern Italy», ecc.).

Ai fini di un'analisi del tema qui proposto, come e in quali termini – vale a dire – la riflessione storiografica italiana è riuscita a farsi strada negli ultimi anni all'interno delle riviste storiche britanniche, si è rivolta l'attenzione a due riviste storiche che si occupano specificatamente di ventesimo secolo: il «Journal of Contemporary History», la nota rivista per gli studi di storia contemporanea fondata nel 1966 da George Mosse e Walter Laqueur e pubblicata da Sage; e «Contemporary European History» sorta nel 1992 e pubbli-

¹ Per un'analisi dei cinquant'anni di vita di «Past and Present» si vedano, Lyndan Roper e Chir Wickham, "Past and Present after fifty years", in «Past and Present», n. 176, 2002, pp. 3-6; e Eric Hobsbawm, "A Life in History", in «Past and Present», n. 177, 2002, pp. 3-16.

cata da Cambridge University Press. Si sono inoltre prese in esame «Past and Present», la rivista britannica più prestigiosa in area storica; «European History Quarterly» un'altra rivista storica i cui contenuti, diversamente da «Contemporary European History», vanno ben oltre il periodo contemporaneo ma che si è ritenuto opportuno considerare per via della sua vocazione europea e presunto interesse per un dialogo con la storiografia straniera; e, per ovvi motivi, «Modern Italy» la rivista di studi di italianistica costituitasi intorno all'Association for the Study of Modern Italy (ASMI) nel 1995.

Il «Journal of Contemporary History» (da adesso in poi *JCH*), oggi diretto da vere e proprie *star* della storiografia contemporanea quali Richard Evans, Niall Fergusson e Stanley Paine, pubblica quattro numeri all'anno e si articola intorno ad un corpo principale di otto o nove articoli. Si aggiungono a questi lunghe recensioni tematiche che possono arrivare ad includere anche nove o dieci libri. Circa la metà degli articoli pubblicati nel periodo preso in esame (1996-2006) si focalizzano sull'area geografica europea: quasi il 28% di questi sono dedicati alla Gran Bretagna e il 17% alla Germania, un interesse, quello per la storia tedesca che stride con l'attenzione limitata riservata ad altri paesi europei come l'Italia (7.7%), la Francia (7.7%) o la Spagna (3%).

Lo spazio significativo concesso alla storia tedesca riflette, inutile dirlo, gli interessi dei fondatori della rivista e degli *editors* attuali che, fatta eccezione per Stanley Paine, esperto di storia spagnola, si sono tutti distinti per saggi a tutt'oggi considerati pietre miliari per la riflessione storiografica sulla Germania Weimeriana e nazista. *L'imprinting* di Mosse e Laqueur spiega anche l'attenzione riservata dal *JCH* agli anni fra le due guerre. Dalla metà degli anni novanta la rivista ha cercato di riequilibrare il peso concesso al periodo interbellico e offrire spazi maggiori agli anni dopo il 1945. Come scrisse nel 1997 Arthur Marwick, studioso di storia sociale britannica e allora direttore del *JCH*, al momento della nascita della rivista, nel 1966, “poteva avere un senso prestare un'attenzione privilegiata agli anni fra le due guerre”; tanto più che, per quello che riguardava la consultazione dei documenti al Public Record Office (PRO) – l'archivio di Stato britannico – vigeva ancora la regola dei cinquant'anni². Ma, anche grazie alle nuove norme di consultazione introdotte al PRO grazie alle quali è oggi possibile prendere visione di documenti dopo trent'anni dalla loro emissione, la rivista avrebbe dovuto aprire spazi maggiori al lavoro di ricerca che molti storici contemporaneisti stavano da anni pro-

² Arthur Marwick, “A New Look, a New Departure: a Personal Comment on our Changed Appearance”, in «Journal of Contemporary History», n. 1, vol. 32, gennaio 1997, pp. 5-8.

ducendo sugli anni più vicini a noi. Scorrendo i numeri della rivista degli ultimi anni non passano inosservati gli sforzi per accrescere il numero di contributi ospitati sugli anni cinquanta e sessanta. Allo stesso modo ci si imbatte sempre meno frequentemente in articoli sui primi del novecento che, come si legge sempre nell'editoriale di Marwick, con l'entrata nel nuovo secolo 'sembrano sempre meno contemporanei'³. Ciò nondimeno, permane ad oggi un *focus* privilegiato per il periodo interbellico: 23 dei 33 articoli pubblicati sulla Germania dal 1996 al 2006 sono sul Nazismo e sulla Repubblica di Weimar e 4 dei 6 contributi dedicati alla Spagna si focalizzano sulla guerra civile. Allo stesso modo, 9 dei 15 articoli sull'Italia sono sul Fascismo.

Gli autori di larga parte dei contributi ospitati dal *JCH* sull'Italia di Mussolini sono italiani. Per quello che riguarda il Fascismo italiano, si può quindi dire che esiste un dialogo con la storiografia italiana sebbene, va aggiunto, esso si sia finora intrattenuto con una sola delle sue voci. Non sfugge, infatti, la presenza quasi incontrastata di storici di scuola gentiliana⁴, una "distorsione" che si spiega, fra le altre cose, con la partecipazione di Emilio Gentile e, prima di lui, di Renzo De Felice nell'*editorial board* della rivista.

Relativamente ad altre aree della ricerca storica e altri periodi, il contributo degli storici italiani è pressoché inesistente. I temi trattati dalla rivista spaziano da temi tradizionali di storia politica e diplomatica a questioni di storia sociale e culturale (molto presente per via dell'influenza di Mosse). Se è vero che molti dei contributi ospitati vertono su questioni che hanno ricevuto scarsa attenzione dalla storiografia italiana (per esempio, temi attinenti alla storia britannica come la decolonizzazione), negli anni più recenti il *JCH* ha dato ampio spazio a temi che sono stati al centro della riflessione storiografica in Italia come il revisionismo (su Fascismo e Nazismo). Ciò nondimeno, non solo l'Italia viene di rado

³ *Ibidem*.

⁴ Gli articoli pubblicati sugli anni del fascismo sono: Maria Fraddosio, "The Fallen Hero: the Myth of Mussolini and Fascist Women in the Italian Social Republic (1943-1945)", n. 1, vol. 31, gennaio 1996, pp. 99-124; Claudio Fogu, "Fascism and Historic Representation: the 1932 Garibaldi celebrations", n. 2, vol. 31, aprile 1996, pp. 317-397 (pubblicato in un numero speciale su «The Aesthetics of Fascism»); Emilio Gentile, "Renzo De Felice: a Tribute", n. 2, vol. 32, aprile 1997, pp. 139-151; Stanislao Pugliese, "Death in Exile: the assassination of Carlo Rosselli", n. 3, vol. 32, aprile 1997, pp. 305-320; Luca La Rovere, "Fascist groups in Italian universities: an organisation at the service of the totalitarian state", n. 3, vol. 34, ottobre 1999, pp. 457-475; Roberta Suzzi Valli, "The myth of squadristo in the Fascist regime", in «Journal of Contemporary History», n. 2, vol. 35, 2000, pp. 131-150; Luca de Caprariis, "Fascism for export? The rise and eclipse of the fasci Italiani abroad", n. 2, vol. 35, 2000, pp. 151-183; David Roberts, Alexander De Grand, Mark Antliff and Thomas Linehan, "Comments on Roger Griffin, 'The Primacy of Culture: the Current Growth (or Manufacture) of Consensus within Fascist Studies'", n. 2, vol. 37, aprile 2002, pp. 259-274; Alessandra Tarquini, "The Anti-Gentilians during the Fascist Regime", n. 4, vol. 40, ottobre 2005, pp. 637-662.

presa in considerazione come possibile caso studio anche quando ci si potrebbe aspettare il contrario (è questo il caso, per esempio, del numero speciale sulla memoria collettiva curato da Richard Evans nel 2003⁵, numero in cui si possono leggere articoli sulla Germania, sulla Gran Bretagna, sul Giappone, sulla Cina, su Cuba e sulla Russia ma non sul caso italiano), ma il contributo della storiografia italiana su tali argomenti viene per lo più trascurato.

Saggi italiani vengono anche raramente presi in considerazione nelle lunghe recensioni tematiche laddove si vada a riflettere su temi che vedono gli storici italiani impegnati da anni come l'Olocausto⁶, la seconda guerra mondiale⁷, la memoria collettiva⁸, la guerra fredda⁹, i processi di formazione dell'identità nazionale¹⁰ o lo Stalinismo¹¹. Fatte poche eccezioni¹², la condizione per essere recensiti e citati (e questo vale non solo per gli storici italiani ma anche per altri studiosi stranieri) è essere stati pubblicati o tradotti in lingua inglese. Enzo Traverso viene per esempio incluso con il suo *Understanding Nazi Genocide. Marxism after Auschwitz* nella recensione a firma di Mark Levene intitolata "Illumination and Opacity in Recent Holocaust Scholarship"¹³.

⁵ Richard Evans (a cura di), numero speciale "Redesigning the Past", in «Journal of Contemporary History», n. 1, vol. 38, gennaio 2003. L'Italia e il contributo di storici italiani sono assenti anche in Jay Winter (a cura di), numero speciale su "Shell-shock and the cultural history of the great war", in «Journal of Contemporary History», n. 1, vol. 35, 2000; e Walter Laqueur, Richard Evans, Niall Ferguson, Stanley G. Payne (a cura di), numero speciale su "Collective Memory", in «Journal of Contemporary History», n. 4, vol. 39, ottobre 2004 (il numero contiene articoli su Gran Bretagna, Germania, Israele e Giappone).

⁶ Recensione a cura di Mark Levene, "Illumination and Opacity in Recent Holocaust Scholarship", in «Journal of Contemporary History», n. 1, vol. 37, gennaio 2002, pp. 275-292.

⁷ Recensione a cura di Donald G. Schilling, "The Second World War", in «Journal of Contemporary History», n. 1, vol. 37, gennaio 2002, pp. 303-316.

⁸ Recensione a cura di Tim Cole, "Scales of Memory, Layers of Memory: Recent Works on Memories of the Second World War and the Holocaust", in «Journal of Contemporary History», n. 3, vol. 37, luglio 2002, pp. 129-138.

⁹ Recensione a cura di Peter G. Boyle, "The Cold War Revisited", in «Journal of Contemporary History», n. 3, 2000, vol. 35, pp. 479-489.

¹⁰ Recensione a cura di Jacob Vogel, "The Search for the Nation" in «Journal of Contemporary History», n. 3, 2000, vol. 35, pp. 501-511.

¹¹ Recensione a cura di Daniel Beer, "Origins, Modernity and Resistance in the Historiography of Stalinism", n. 2, vol. 40, aprile 2005, pp. 363-380.

¹² Nella recensione a cura di Wolfram Kaiser su "Christian Democracy in 20th century" («Journal of Contemporary History», n. 1, vol. 39, gennaio 2004, pp. 127-136) viene incluso Roberto Papini, *Il coraggio della democrazia. Sturzo e l'Internazionale popolare fra le due guerre*, Edizioni Studium, Roma 1995); nella recensione a cura di Stanley Paine su "Historical Fascism and the Radical Right" («Journal of Contemporary History», n. 1, vol. 35, 2000, pp. 109-118) si considerano in tutto dieci saggi fra cui Piero Ignazi, *Il polo escluso. Profilo storico del movimento sociale italiano*, il Mulino, Bologna 1998.

¹³ Recensione a cura di Levene, "Illumination and Opacity in Recent Holocaust Scholarship", cit.

In una recensione su nazionalismi e uso della storia (“In Search of a Convenient Past: Nationalism, Violence and Historical Writing in Twentieth Century Europe”¹⁴) l’unico libro a firma di italiani citato è il volume collettaneo *Political Uses of the Past. The Recent Mediterranean Experience* curato da Jacques Revel and Giovanni Levi (London and Portland, Frank Cass, 2002); nella lunga recensione apparsa nel 2001 su Fascismo e anti-fascismo in Italia¹⁵ i soli autori italiani a cui John Whittam, l’autore, fa riferimento sono *Italian Fascism, History, Memory and Representation* a cura di R.J.B. Bosworth e Patrizia Dogliani (London, Macmillan, 1999); Ottar Dahl, *Syndicalism, Fascism and Post-Fascism in Italy 1900-1950*, Oslo, Solum Forlag, 1997; Simonetta Falasca-Zamponi, *Fascist Spectacle. The Aesthetics of Power in Mussolini’s Italy*, Berkeley, University of California Press, 1997; e Stanislao G. Pugliese, *Carlo Rosselli: Socialist Heretic and Antifascist Exile* (MA, Harvard University Press, 2000). Allo stesso modo, fra i saggi recensiti da Lucy Riall nel suo ‘Which Italy? Italian culture and the problem of politics’ apparso nel 2004¹⁶, non vi figura alcun testo di storici italiani con sede in Italia ma solo saggi di italianisti di area anglo-sassone come Ruth Ben Ghiat (*Fascist modernities. Italy 1922-1945*, University of California Press, 2001), o Stephen Gundle (*Between Hollywood and Moscow. The Italian Communists and the Challenge of Mass Culture 1943-1991*, Durham, North Carolina: Duke University Press, 2000).

Senza dubbio «Contemporary European History», la rivista di riferimento per gli studi di storia europea contemporanea, è stata ad oggi maggiormente in grado di integrare nella propria riflessione contributi provenienti da studiosi stranieri. Pubblicata da Cambridge University Press, «Contemporary European History» nacque nel 1992 da una proposta avanzata nel 1989 da Kathleen Burk, studiosa di storia britannica e statunitense e da Dick Geary, esperto di storia tedesca e noto per i suoi lavori di carattere comparato sul movimento operaio, affinché si desse vita ad una rivista di storia europea contemporanea¹⁷. Le riviste storiche esistenti, insistettero allora la Burk e Geary, aspirando a fare una storia globale, dedicavano alla storia europea spazio limitato e non certo sufficiente per dar conto dell’intensa riflessione storiogra-

¹⁴ Recensione a cura di Polymeris Voglis in “Search of a Convenient Past: Nationalism, Violence and Historical Writing in Twentieth Century Europe”, in «Journal of Contemporary History», n. 2, vol. 40, aprile 2005, pp. 381-388.

¹⁵ Recensione a cura di John Whittam, “Fascism and Anti-Fascism in Italy: History, Memory and Culture”, in «Journal of Contemporary History», n. 1, vol. 36, 2000, pp. 163-171.

¹⁶ Recensione a cura di Lucy Riall, su “Which Italy? Italian culture and the problem of politics”, in «Journal of Contemporary History», n. 3, vol. 39, luglio 2004, pp. 437-446.

¹⁷ Per un interessante ricostruzione della storia della rivista si veda Jonathan Morris, “Contemporary European History nel nuovo mercato delle riviste storiche”, in «Contemporanea», 4, VII, ottobre 2004, 643-649.

fica che processi ed eventi come la caduta del muro di Berlino, Maastricht e la nascita dell'Unione europea stavano innescando¹⁸. Allo stesso tempo, le riviste storiche di storia europea allora esistenti risentivano di un taglio eccessivamente specialistico focalizzandosi, per esempio, unicamente sul processo d'integrazione europea (era questo il caso del «Journal of European Integration» di Taylor and Francis) o su temi di storia economica (si pensi a «The Economic History Review» di Oxford University Press legata alla Economic History Society e diretta da Richard Smith e Jane Humphries; e alla «European Review of Economic History» pubblicata da Cambridge University Press e diretta da Giovanni Federico, Kevin O'Rourke e Albrecht Ritschi).

Obiettivo della rivista sarebbe stato, quindi, quello di offrire uno strumento aggiuntivo di confronto e di dibattito sulla storia contemporanea (che in larga parte delle riviste storiche britanniche era “costretta” a coabitare con la storia moderna e quella tardo medievale¹⁹) ma soprattutto un canale di riflessione sulla storia europea che aiutasse, fra le altre cose, a rileggere la storia britannica all'interno di una più ampia cornice europea e superare, così, la tendenza fortemente radicata fra molti storici inglesi di considerare la storia del Regno Unito come un storia a sé²⁰. Tale tendenza è ben riflessa nell'organizzazione degli insegnamenti di storia contemporanea a livello universitario e nel numero limitato di articoli di natura comparata che prendano in esame altri paesi europei ospitati da riviste storiche specializzate sulla storia britannica del ventesimo secolo come «Twentieth Century British History» (Oxford University Press)²¹.

«Contemporary European History» ospita all'interno del proprio comitato scientifico storici del calibro di Kathleen Burk, Victoria de Grazia, Paul Ginsborg, Jose Harris, Nicholas Doumanis, Dick Geary e Alan Milward ed è attualmente diretta da Jonathan Morris, noto al pubblico italiano per i suoi studi di storia sociale e culturale sull'Italia contemporanea, Mary Vincent, Patricia Clavin e John Connelly (corrispondente dal Nord America). La struttura della rivista consta di 3-4 articoli, 2-3 recensioni lunghe e una sezione intitolata 'interpretations' all'interno della quale due o più autori sono chiamati a confrontarsi su un tema specifico, normalmente al centro di un dibattito storiografico “caldo”. «Contemporary European History» rifugge apparentamenti stretti con singole scuole storiografiche ed è sicuramente riuscita a

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Per fare un esempio, sugli otto articoli pubblicati da «Past and Present» in media solo uno si focalizza sul ventesimo secolo.

²⁰ Jonathan Morris, “Contemporary European History nel nuovo mercato delle riviste storiche”, cit.

mantenere un buon equilibrio fra le diverse aree dell'indagine storica su cui focalizza la propria attenzione. Così come si legge in un articolo di Jonathan Morris apparso nel 2004 in «Contemporanea», negli anni dal 1995 al 2003 la rivista ha pubblicato articoli di storia economica (7), di storia intellettuale (8), di storia sociale e culturale (13), di storia politica (20), di storia internazionale (24), di storia dell'integrazione europea (11)²².

Fin dalla nascita della rivista gli editors si sono anche impegnati attivamente affinché «Contemporary European History» operasse come punto di incontro e di confronto di una storiografia 'europea'. La pratica di offrire la posizione di Reviews editors a studiosi stranieri e residenti al di fuori della Gran Bretagna ha garantito una discreta attenzione a pubblicazioni in lingua non inglese così come ai dibattiti interni alle diverse storiografie nazionali europee a cui le lunghe recensioni tematiche ospitate dalla rivista danno spesso spazio²³. Nello scambio fra Paul Corner e Alexander De Grand sulle origini del fascismo in Italia ospitato nella sezione 'Interpretations' viene per esempio offerta una preziosa mappatura della storiografia italiana su tale questione²⁴. Tre dei sei saggi considerati da John Foot nella sua lunga recensione sulla storia della televisione 'Inside the Magic Rectangle: Recent Research on the History of Television' apparsa nel 2002 sono sull'Italia e di autori italiani²⁵. In qualità di studioso britannico di storia italiana Foot fa inoltre riferimento nella sua analisi ai lavori di Aldo Grasso, Franco Monteleone, Peppino Ortoleva, Gian Piero Brunetta, ecc.

La disponibilità da parte della rivista a prendere in considerazione articoli scritti in lingua straniera, l'inclusione di sommari in appendice della rivista in francese e tedesco e la forte presenza all'interno del comitato di redazione di studiosi di altri paesi europei (l'editorial board della rivista comprende al momento 4 studiosi di università britanniche, 13 studiosi provenienti da altre università europee, e 6 accademici con sede extra-europea)²⁶ hanno senza dub-

²¹ *Ibidem.*

²² *Ibidem.*

²³ *Ibidem.*

²⁴ «Contemporary European History», vol. 11, parte 2, maggio 2002: Paul Corner, "The Road to Fascism: an Italian *Sonderweg*?", pp. 273-295; Alexander De Grand, "Comment on Corner: Giolitti's Italy – *Sonderweg* or Well-Travelled Road?", pp. 296-300; Paul Corner, "Response to De Grand: But Did Reform Fail?", pp. 301-304.

²⁵ John Foot, "Inside the Magic Rectangle: Recent Research on the History of Television", in «Contemporary European History», vol. 11, n. 3, agosto 2002, pp. 467-475. I saggi italiani inclusi nella recensione sono: Ada Ferrari e Gaia Giusto (a cura di), *Milano città della radio televisione* (FrancoAngeli, Milano 2000); Chiara Giaccardi, Anna Manzato e Giorgio Simonelli, *Il Paese catodico. Televisione e identità nazionale in Gran Bretagna, Italia e Svizzera italiana* (FrancoAngeli, Milano 1998); Francesca Anania, *Davanti allo schermo. Storia del pubblico televisivo* (Carocci, Roma 1997).

²⁶ Jonathan Morris, "Contemporary European History nel nuovo mercato delle riviste storiche", cit.

bio contribuito ad una progressiva “europeizzazione” dei contenuti della rivista e di chi vi collabora. Dall’analisi svolta da Jonathan Morris per l’articolo di «Contemporanea», il 30% degli articoli pubblicati negli anni dal 1995 al 2003 provengono da ricercatori affiliati ad università europee, il 36% da storici britannici, il 26% dal Nord America e l’8% dal resto del mondo: un risultato di tutto rispetto se confrontato con l’insularità di larga parte delle altre riviste storiche britanniche e di molte riviste di storia contemporanea pubblicate nel resto d’Europa²⁷. A tale riguardo vanno forse anche ricordati gli sforzi che il «Contemporary European History» sta facendo da anni per estendere il proprio sguardo alla “Nuova Europa” e ai paesi dell’ex blocco sovietico.

Morris non scorpora nella propria analisi il contributo italiano ma, da una ricognizione delle annate della rivista in anni più recenti (dal 1999 al 2005), emerge che lo spazio concesso alla storiografia italiana (e con questa intendiamo articoli scritti da studiosi italiani con sede in Italia, studiosi italiani che lavorano in area anglo-sassone e studiosi stranieri che insegnano e lavorano in università italiane) corrisponde al 15% del totale degli articoli e delle recensioni lunghe tematiche²⁸. Una discreta presenza quindi, che, sebbene interamente orientata alla riflessione su argomenti legati alla storia italiana, riesce, diversamente da quanto accade nel «JCH», a spaziare su temi diversi (e, quindi, non solo sul Fascismo).

Lo stesso non si può dire per «European History Quarterly». Da un’analisi degli anni della rivista dal 2000 al 2006, su 8 articoli dedicati all’Italia ben sei sono, infatti, sul Fascismo o su temi a esso attinenti²⁹. Lo strabismo per il pe-

²⁷ Jonathan Morris, “*Contemporary European History* nel nuovo mercato delle riviste storiche”, cit.

²⁸ Sergio Luzzatto, “The Political Culture of Fascist Italy”, vol. 8, parte 2, luglio 1999, pp. 317-334; Paolo Capuzzo, “Youth Cultures and Consumption in Contemporary Europe”, vol. 10, 2001, pp. 155-170; Patrizia Dogliani, “European Municipalism in the First Half of the Twentieth Century: the Socialist Network”, vol. 11, parte 4, novembre 2002, pp. 573-596; Elena Calandri, “Italy’s Foreign Assistance Policy, 1959-1969”, vol. 12, parte 4, novembre 2003, pp. 509-525; Paolo Scrivano, “Defining the profession of Architect in the Twentieth century: France, Italy and the United States”, vol. 13, parte 3, agosto 2004, pp. 345-356; Gianmarco Bresadola, “The Legitimising Strategies of the Nazi Administration in Northern Italy: Propaganda in the Adriatisches Küstenland”, vol. 13, parte 4, novembre 2004, pp. 425-452; Giuseppe Finaldi, “European Empire and the Making of the Modern World: Recent Books and Old Arguments”, vol. 14, parte 2, maggio 2005, pp. 245-248; Andrea Romano, “Nothing But Lost Opportunities? The History of the Italian Left, 1980-2000. A View from the Future”, vol. 14, parte 4, novembre 2005, pp. 603-612. Gli articoli di studiosi britannici che lavorano e vivono in Italia sono: Corner, “The Road to Fascism: an Italian *Sonderweg*?”, cit.; Corner, “Response to De Grand: But Did Reform Fail?”, cit.; Stuart Woolf, “Europe and its Historians”, pp. 323-337; Stuart Woolf, “Reply to Vinen”, pp. 342-345.

²⁹ Fatta eccezione per Maurizio Isabella, “Exile and Nationalism: the Case of Risorgimento”, vol. 36, ottobre 2006, pp. 493-520; e Ilaria Favretto, “The Wilson Governments and the Italian Centre-Left Coalitions: Between ‘Socialist’ Diplomacy and Realpolitik, 1964-1970”, n. 3, vol. 36, luglio 2006, pp. 421-444, gli articoli sulla storia italiana pubblicati dal 2000 al 2005 sono tutti sul

riodo interbellico – sorprendente vista la presenza all'interno del comitato editoriale di noti risorgimentalisti come Alberto Banti o la stessa editor Lucy Riall e studiosi dell'Italia moderna come David Laven – non riguarda solo l'Italia ma anche la Francia e la Spagna ed è, senza dubbio, un aspetto in fase di correzione. Uno degli obiettivi del nuovo comitato di redazione diretto da Lucy Riall e Laurence Cole e subentrato da qualche anno alla vecchia guardia della rivista è, infatti, quello di accordare maggior spazio all'epoca moderna (l'arco temporale coperto dalla rivista parte dal 1450) e agli anni dopo il 1945, fino a qualche anno fa significativamente trascurati; e di prestare, nel contempo, maggiore attenzione ai paesi dell'Europa centrale e dell'area balcanica³⁰.

Nata nel 1983 sulle ceneri di «European Studies Review», EHQ ha cercato fin dalla sua costituzione di aprirsi al dialogo con storici al di fuori del Regno Unito. Oltre ad ospitare all'interno del proprio comitato editoriale numerosi studiosi stranieri (13 su 19), EHQ commissiona recensioni di saggi in lingua straniera e accetta articoli in lingua non inglese. Ciò nondimeno, se è vero che nel corposo apparato di recensioni brevi (circa 30-40) vengono non di rado offerte schede di saggi in italiano, per quello che riguarda la sezione degli articoli, essa registra una presenza assai limitata da parte di studiosi italiani e inesistente da parte di storici italiani con sede in Italia³¹. Soprattutto per quello che riguarda il fascismo prevale il contributo della generazione di studiosi del fascismo anglofoni seguita a Denis Mack Smith (ad esempio come Bosworth³²), che con la loro campagna anti-gentiliana contro quello che definiscono 'anti-anti fascist orthodoxy'³³ (l'ortodossia anti-antifascista) offrono ai lettori inglesi un interessante contraltare al «Journal of Contemporary History».

fascismo o su temi ad esso attinenti: R.J.B. Bosworth, "Imitating Mussolini with Advantages: the Case of Edgardo Sulis", n. 4, vol. 32, ottobre 2002, pp. 515-533; Roger Griffin, "The Reclamation of Fascist Culture", n. 4, vol. 31, ottobre 2001, pp. 609-620; Dora M. Dumont, "'Strange and Exorbitant Demands': Rural Labour in Nineteenth Century Bologna", n. 4, vol. 30, ottobre 2000, pp. 467-491; R.J.B. Bosworth, "Per necessità familiare: Hypocrisy and Corruption in Fascist Italy", n. 3, vol. 30, luglio 2000, pp. 357-387; Antonio Sonnessa, "Working Class Defence Organisation, Anti-Fascist Resistance and the Arditi del Popolo in Turin, 1919-22", n. 2, vol. 33, aprile 2003, pp. 183-218; Davide Rodogno, "Italiani brava gente? Fascist Italy's Policy Toward the Jews in the Balkans", aprile 1941-luglio 1943, n. 2, vol. 35, aprile 2005, pp. 213-240.

³⁰ Intervista a Dejan Djokic (Goldsmith College, Univ. of London e membro del comitato di redazione di «European History Quarterly»), Londra, aprile 2006.

³¹ Si veda la lista di articoli riportata nella nota 29. Maurizio Isabella, Ilaria Favretto, Antonio Sonnessa e Davide Rodogno hanno tutti completato un dottorato di ricerca all'estero e lavorano in università straniere.

³² Si veda per esempio Bosworth, "Imitating Mussolini with Advantages: The Case of Edgardo Sulis", cit.; e Bosworth, "Per necessità familiare: Hypocrisy and Corruption in Fascist Italy", cit., p. 358.

³³ Si vedano a riguardo le annotazioni di Bosworth nell'introduzione al suo *The Italian Dictatorship. Problems and Perspectives in the history of Mussolini and Fascismo* (London, 1998), p.

Dove si ha un dialogo meno balbettante con gli storici italiani e una reale copertura di temi di storia italiana contemporanea senza strabismi eccessivi sul Fascismo è «Modern Italy», la rivista di italianistica per gli studiosi britannici che, insieme al «Journal of Modern Italian Studies» (la rivista di italianistica intorno alla quale gravitano gli studiosi di *italian studies* americani), offre dal 1995, anno di costituzione di entrambe le riviste, un terreno di incontro e confronto con la storiografia italiana.

«Modern Italy» vuole essere una rivista multidisciplinare a specchio di dipartimenti di italianistica che comprendono insegnamenti di storia, politica, cultural studies, letteratura e sociologia. Fatta eccezione per i *literary studies* (nelle parole di Anna Bull, che dirige attualmente «Modern Italy» insieme a Martin Bull, la rivista sarebbe ben felice di ospitare un articolo su Moravia e la società italiana ma non sulle sue poesie), tutte le aree disciplinari sono ben rappresentate nei saggi ospitati dalla rivista³⁴. Ciò nondimeno, la storia e la politologia, occupano, un'indiscussa centralità nell'offerta di articoli di «Modern Italy», che va ricordato, nacque come rivista ufficiale di ASMI, l'Association for the Study of Modern Italy fondata nel 1982 da Christopher Seton-Watson, il noto storico dell'Italia liberale, e diretta successivamente (fino al 1992) da Denis Mack Smith.

La presenza di articoli di studiosi italiani con sede in Italia o di italiani che lavorano in università di area anglo-sassone è fortissima. Quasi un terzo dei membri dell'*editorial advisory committee* siede in cattedre di università italiane (a questi si aggiungono quattro "corrispondenti" dall'Italia). Allo stesso modo il corposo apparato di recensioni che chiude la rivista è dedicato per almeno la metà a saggi pubblicati in italiano. Altre misure attraverso le quali «Modern Italy» è da sempre riuscita ad intrattenere un dialogo stretto con studiosi italiani sono la disponibilità da parte della rivista a considerare articoli in italiano, la pubblicazione alla fine del numero di brevi riassunti in italiano, e rubriche come "Contexts and Debates", una rubrica utilizzata per offrire squarci sulla storiografia italiana.

20. Un altro studioso di lingua inglese (americano) che da anni si confronta criticamente con la scuola de felicianiana e gentiliana è Mac Gregor Knox. Si veda per esempio M. Knox, "The Fascist regime, its foreign policy and its wars: an Anti-Anti-Fascist orthodoxy?", «Contemporary European History», 4, 1995, pp. 347-65.

³⁴ Intervista ad Anna Bull (University of Bath, *Editor* di «Modern Italy» insieme a Martin Bull).

Conclusioni

Fatta eccezione per «Past and Present», all'interno della quale si registra un'assenza totale di storici contemporaneisti italiani³⁵, per quello che riguarda le altre riviste analizzate, il dialogo con la storiografia italiana di area contemporaneistica esiste ma con dei limiti. Si tratta, innanzitutto, di un dialogo che si focalizza unicamente sulla storia italiana. Non sono molti gli storici italiani che si occupano della storia di altri paesi e quei pochi sono totalmente assenti dalle riviste prese in considerazione in questo studio. Certo è probabile che scrivano su riviste maggiormente specializzate. Ciò nondimeno, anche per quello che riguarda la loro produzione saggistica, a meno che non sia stata tradotta in lingua inglese, essa non viene mai segnalata o presa in considerazione nell'apparato delle recensioni (la ragione è molto semplice: se è vero che per quello che riguarda libri di storia italiana in italiano si può fare affidamento sulla conoscenza della lingua italiana da parte degli italianisti di area anglo-sassone, per quello che riguarda lavori su altre aree geografiche è ben più difficile trovare recensori in grado di leggere l'italiano).

Tutto ciò, ovviamente, non riguarda solo gli storici italiani ma anche studiosi provenienti da altri paesi non anglofoni. È un dato di fatto che l'unica storiografia straniera con cui le riviste storiche britanniche (vi fanno eccezione riviste di taglio europeo come «CEH» o «EHQ» o di taglio ancora più specialistico come «Modern Italy») intrattengono un rapporto di scambio e di confronto sistematici è quella statunitense. Ciò non si spiega solo con la condivisione della lingua ma anche con la forte contiguità da sempre esistente tra il sistema universitario britannico e quello americano, in termini di contatti fra docenti, progetti comuni, interessi di ricerca etc. A questo riguardo va ricordato che non è raro imbattersi in studiosi britannici che si dicono scettici sul fatto che si possa davvero parlare di storiografia 'britannica' e siano piuttosto più inclini a parlare di storiografia 'anglo-sassone'.

Se è vero che su temi 'globali' come la guerra fredda o la seconda guerra mondiale la voce della storiografia italiana riesce a farsi difficilmente sentire all'interno delle riviste che sono state qui considerate, essa è più presente per quello che riguarda la storia italiana. Anche qui, il dialogo con la storiografia italiana sconta, tuttavia, un forte limite, un'attenzione predominante, vale a dire, per gli anni del fascismo, periodo storico sul quale – come abbiamo visto

³⁵ Da un'analisi condotta sui numeri della rivista dal febbraio 2000 ad oggi l'unico saggio pubblicato da un italiano è un articolo di storia medievale "Digging Ditches in Early Medieval Europe" di Paolo Squatriti (n. 176, agosto 2002, pp. 11-65). Va segnalato che Squatriti insegna nell'Università del Michigan.

sopra – si focalizzano larga parte degli articoli sull'Italia ospitati dall'«EHQ» a soprattutto dal «JCH».

I canali attraverso i quali la riflessione storiografica italiana è fino ad oggi riuscita a farsi strada nelle riviste qui analizzate sono: l'apparato delle recensioni (fatta eccezione per il «JCH», il «CEH», «EHQ» e «Modern Italy» recensiscono anche saggi in italiano); gli articoli (numerosi) pubblicati dai diversi studiosi italiani che vivono e insegnano nelle università britanniche o americane; e, da ultimo, il contributo di storici italiani con sede in Italia. Questo, come abbiamo visto nelle pagine sopra, raggiunge numeri non trascurabili per quello che riguarda il fascismo nel «Journal of Contemporary History», presumibilmente come risultato della presenza attiva di Gentile all'interno del comitato di redazione. Nel complesso, rimane, tuttavia, alquanto esiguo.

Quanto ai motivi, e con questo ci avviamo a concludere, si possono fare diverse ipotesi (l'analisi che segue presenta, insieme alle valutazioni dell'autore, anche le riflessioni di due docenti italiani che lavorano presso università inglesi; e di 2 professori associati e 4 professori ordinari con sede in università italiane).

Vi è, innanzitutto, segnalano tutti i colleghi interpellati, un problema di lingua³⁶. Soprattutto per quello che riguarda la vecchia generazione, gli storici italiani hanno avuto come riferimenti intellettuali più la Francia (si pensi all'importanza della scuola degli «Annales») o la Germania che la Gran Bretagna o gli Stati Uniti sviluppando, di conseguenza, rapporti limitati con la storiografia britannica (ciò è ben riflesso nella composizione dei comitati di redazione delle riviste considerate in questo studio che per specialisti su Italia, fatta eccezione «Modern Italy», si appoggiano per lo più a italianisti americani e inglesi e a studiosi italiani che lavorano all'estero) e una conoscenza debole della lingua inglese.

La nuova generazione (parliamo dei trentenni e dei quarantenni) ha avuto, senza dubbio, maggiori contatti con il mondo anglosassone. Ciò nondimeno, la lunga 'gavetta' prevista dall'inserimento nel mondo accademico italiano rende alquanto difficile poter passare lunghi periodi all'estero. Ciò, oltre a spiegare il numero limitato di storici italiani che si occupano di storia non italiana, impedisce un apprendimento della lingua inglese ad un livello sufficientemente alto perché in molti possano contemplare la possibilità di proporre il proprio lavoro a riviste in lingua inglese. Certo vi è sempre la possibilità di appoggiarsi a dei traduttori. Si tratta, tuttavia, di un'opzione alquanto costosa che, alla luce delle risorse esigue di cui larga parte dei docen-

³⁶ A tale riguardo è importante segnalare che tre delle cinque riviste analizzate in questo articolo accettano articoli in lingua italiana.

ti italiani dispone, è raramente presa in considerazione. Il “gioco” come mi è stato detto, “non vale la candela”. Tutte le riviste britanniche operano secondo un sistema di *blind referee* (di referaggio anonimo). Gli articoli proposti devono passare un lungo processo di valutazione dove i due o tre ‘lettori’ contattati dalla rivista sono chiamati a dare un giudizio di lavori il cui autore rimane, per regola, anonimo. E non di rado l’esito è negativo (a detta di alcuni dei colleghi interpellati, anche a causa delle numerose “prevenzioni” nutrite da parte degli storici britannici nei confronti della storiografia italiana). Investire risorse eccessive (di tempo e pecuniarie) in un articolo la cui pubblicazione rimane incerta costituisce un rischio che in pochi possono permettersi di prendere. Tanto più che, a detta di tutti i colleghi che hanno gentilmente partecipato alla mia mini inchiesta, l’impressione è che nei concorsi universitari la pubblicazione di articoli in *refereed journals* stranieri non offra nessun punteggio aggiuntivo e conti, invece, come un articolo pubblicato su riviste italiane (nella maggior parte dei casi non *refereed*): assai poco, quindi.

L’ultimo fattore da prendere in considerazione per comprendere l’esitazione di molti studiosi italiani a pubblicare su riviste storiche britanniche (o americane) è anch’esso legato al “meccanismo dei concorsi”. Per quanto possa essere stimolante e interessante confrontarsi con la storiografia internazionale, un articolo pubblicato in lingua inglese ha buone probabilità di passare completamente inosservato (in Italia, secondo il parere di alcuni colleghi, si leggono poco le riviste straniere) all’interno di quella stessa “corporazione” presso cui è d’obbligo rendersi il più possibile “visibili” ai fini di una possibile promozione.

Schede

Titolo: «Journal of Contemporary History»

Istituzioni: Fondata da Walter Laqueur e George Mosse e pubblicata da Sage

Date e periodizzazioni: dal 1966 - (trimestrale)

Direttore responsabile: (attuale) Richard J. Evans, Niall Ferguson, Stanley Payne

Comitato di direzione: (attuale) Joanna Bourke (Univ. of London), Steven A. Aschleim (Hebrew University of Jerusalem), Ute Frevert (Yale University), Emilio Gentile (Università di Roma), Akira Iriye (Harvard University), Rudy Koshar (University of Wisconsin), Catherine Merridale (Univ. of London), Nicola Miller (Univ. of London), Jan-Werner Mueller (Princeton University), Norman Naimark (Stanford University), Roger Owen (Harvard University), David Reynolds (Cambridge University), Enric Ucelay-Da Cal (Autonomous University of Barcelona)

Rubriche: Articoli, Recensioni multiple (Review articles)

Obiettivi della rivista: La rivista, fondata da Walter Laqueur e George Mosse nel 1966, pubblica articoli di storia contemporanea europea ad extra europea e risente a tutt'oggi di un forte *imprinting* mossiano: tra le altre cose, pur dedicando da qualche anno maggiore spazio agli anni dopo il 1945, si distingue per un *focus* privilegiato per il periodo interbellico.

Riferimenti sitografici: <http://jch.sagepub.com>

Titolo: «Journal of Contemporary European History»

Istituzioni: Fondata da Kathleen Burk e Dick Geary e pubblicata da Cambridge University Press

Date e periodizzazioni: dal 1992 - (trimestrale)

Direttore responsabile: (attuale) Jonathan Morris (University of Hertfordshire), Mary Vincent (University of Sheffield), Patricia Clavin (University of Oxford)

Corrispondente dagli Stati Uniti: (attuale) John Connelly (University of California, Berkeley)

Comitato di direzione: (attuale) Holger Nehring (University of Sheffield) Direttore aggiunto (*Associate Editor*); Alice Ingold (Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris) Co-Responsabile della rubrica Recensioni; Hubert Zimmermann (Cornell University) Co-Responsabile della rubrica Recensioni; Kathleen Burk (University College London, UK); Youssef Cassis (University of Geneva, Switzerland); Patricia Clavin (University of Oxford, UK); Roumen Daskalov (Central European University, Hungary); Victoria De Grazia (Columbia University, USA); Anne Deighton (University of Oxford, UK); Nicholas Doumanis (University of New South Wales, Australia); David Edgerton (Imperial College, London, UK); Gerald Feldman (University of California, Berkeley, USA); Carole Fink (Ohio State University, USA); Dick Geary (University of Nottingham, UK); Jose Harris (University of Oxford, UK); Johannes Paulmann (Universität Mannheim, Germany); Gyorgy Peteri (Norwegian University of Science & Technology, Dragvoll, Norway); Helge Pharo (University of Oslo, Norway); Mark Roseman (Indiana University, USA); Mariuccia Salvati (University of Bologna, Italy); Pierre-Yves Saunier

(Centre National de la Recherche Scientifique, France); Georges Soutou (University of Paris-Sorbonne, Paris IV, France); Ludovic Tournès (l'Université de Rouen, France); Amir Weiner (Stanford University, USA); Dirk Wolffram (University of Groningen, Netherlands)

Rubriche: Articoli, Recensioni multiple (Review articles)

Obiettivi della rivista: Come si legge nel sito, la rivista pubblica articoli di storia europea (ivi inclusa la storia britannica) dal 1918 ai giorni nostri. Accoglie lavori di storia culturale, economica, internazionale, politica e sociale ed è particolarmente interessata ad analisi di carattere comparato. Un numero all'anno è affidato ad un Guest Editor (uno studioso di area esterno al comitato di redazione invitato a curare un numero speciale) e si focalizza su un tema specifico. La rivista aspira ad operare come punto di incontro e confronto fra gli studiosi di storia europea di tutto il mondo e accetta articoli in lingua non inglese.

Riferimenti sitografici: <http://journals.cambridge.org/action/displayJournal?jid=CEH>

Titolo: «European History Quarterly»

Date e periodizzazioni: dal 1971 - (fino al 1983 con il nome European Studies Review). Pubblicata da Sage

Direttore responsabile: (attuale) Lucy Riall (Univ. of London); Laurence Cole

Comitato di direzione: (attuale) Debbie Storey (University of East Anglia, UK); Nikolaus Wachsmann (Birkbeck, University of London, UK); Graeme Murdock (University of Birmingham, UK); Sarah R Davies (University of Durham, UK); David Laven (University of Reading, UK); Dejan Djokić (University of Nottingham, UK); Julian Swann (Birkbeck, University of London, UK).

Comitato scientifico: Pamela Ballinger (Bowdoin College, USA); Alberto Banti (University of Pisa, Italy); Martin Blinkhorn (University of Lancaster, UK); Ruth Ben-Ghiat (New York University, USA); Markus Cerman (University of Vienna, Austria); Sarah Chapman (Oakland University, USA); Christopher Clark (University of Cambridge, UK); Silvia Evangelisti (University of East Anglia, UK); Richard J Evans (University of Cambridge, UK); Joel Felix (University of Reading, UK); Norbert Frei (Friedrich-Schiller University, Jena, Germany); Ute Frevert (Yale University, USA); Alexei Miller (Russian Academy of Sciences, Moscow, Russia and Central European University, Budapest, Hungary); Philippe Minard (University of Paris-8, France); Gilles Pecout (Ecole Normale Supérieure, Paris, France and Ecole Pratique des Hautes Etudes, Sorbonne, France); Anita Prazmowska (London School of Economics, UK); Xose Manoel Nunez (University of Santiago De Compostela, Spain); Lynne Viola (University of Toronto, Canada); Ljubinka Trgovcevic (University of Belgrade, Serbia-Montenegro)

Rubriche: Articoli, recensioni

Obiettivi della rivista: La rivista si propone di offrire un forum di riflessione e discussione su temi di storia europea dal tardo medioevo agli anni dopo il 1945. «EHQ» ha cercato fin dalla sua costituzione di aprirsi al dialogo con storici al di fuori del Regno Unito e accetta per questo articoli in lingua non inglese.

Riferimenti sitografici: <http://ehq.sagepub.com>

Titolo: «Modern Italy»

Istituzioni: Rivista fondata da ASMI (Association for the Study of Modern Italy) nel 1995 e pubblicata da Taylor ad Francis (Routledge)

Date e periodizzazioni: dal 1995 - (quadrimestrale)

Direttore responsabile: (attuale) Martin Bull (University of Salford, UK); e Anna Cento Bull - (University of Bath, UK)

Comitato di direzione: (attuale) Martin Brown (Staffordshire University, UK); Charles Burdett - (Bristol University, UK); John Dickie (University College London, UK); Mark Donovan (Cardiff University, UK); Paola Filippucci (Cambridge University, UK); David Forgacs (University College London, UK); Paul Furlong (Cardiff University, UK); Stephen Gundle (Royal Holloway, University of London, UK); Robert Lumley (University College London, UK); Simon Parker (University of York, UK); John Pollard (Anglia Polytechnic University, UK); Perry Willson (University of Edinburgh, UK)

Comitato scientifico: Walter Adamson (Emery University, Atlanta, USA); Percy Allum (Università Orientale, Naples, Italy); Richard Bellamy (University College London, UK); Richard Bosworth (University of Western Australia, Australia); John A. Davis (University of Connecticut, USA); Donatella della Porta (Università di Firenze, Italia); David Ellwood (Università di Bologna, Italia); Russell King (University of Sussex, UK); McGregor Knox (London School of Economics and Political Science, UK); Denis Mack Smith (Oxford, UK); Marco Meriggi (Università di Verona, Italia); John MacDonald (King's College, London, UK); Uffe Ostergaard (Aarhus University, Denmark); Luisa Passerini (Università di Torino, Italia); Paolo Pezzino (Università di Pisa, Italia); Giulio Sapelli (Università di Milano, Italia); Pietro Scoppola (Università di Roma, La Sapienza, Italia); Christopher Seton-Watson (Oxford, UK); Frank Snowden (Yale University, USA); Penny Sparke (Royal College of Art, London, UK)

Corrispondenti esteri: Australia: Richard Bosworth (University of Western Australia); Gino Moliterno (Australian National University); Glenda Sluga (University of Sydney). Canada: Osvaldo Croci (Memorial University of St John). France: Catherine Brice (Institut des Sciences Politiques, Paris); Luciano Cheles (University of Poitiers). Italy: Laura Cerasi (Università di Padova); Mark Gilbert (Università di Trento); Gabriella Gribaudi (Università di Napoli Federico II); Nicola Labanca (Università di Siena). USA: Ruth Ben Ghiat (New York University); Silvana Patriarca (Fordham University); Nelson Moe (Barnard College, Columbia University)

Rubriche: Articoli, recensioni, 'Conference news', 'Context and Debates' (contesto e dibattiti)

Obiettivi della rivista: Fondata da ASMI (Association for the Study of Modern Italy) nel 1995 «Modern Italy» opera come rivista multidisciplinare (storia, politica, sociologia, economia, antropologia, cultural studies) di studi sull'Italia. Copre un arco temporale che va dal diciassettesimo al ventesimo secolo e, insieme all'altra rivista di studi italiani americana - «Journal of Modern Italian Studies» -, aspira a offrire un canale di confronto e d'incontro fra gli studiosi italiani e quelli di area anglo-sassone.

Riferimenti sitografici: <http://www.tandf.co.uk/journals/titles/13532944.asp>

Titolo: «Past and Present»

Istituzioni: Past and Present Society (Presidente: E. J. Hobsbawm)

Date e periodizzazioni: fondata nel 1952 e pubblicata da Oxford University Press

Direttore responsabile: (attuale) Chris Wickham (All Souls College, Oxford) e Lyndal Roper (Balliol College, Oxford)

Comitato di direzione: Paul Slack (Linacre College, Oxford); David Cannadine (IHR University of London, UK); Judith Herrin King's College; C A Bayly St Catherine's College Cambridge; David Blackburn Harvard University, USA; Peter R Coss Cardiff University, UK; Eric Foner Columbia University, USA; Ruth Harris New College; Joanna Innes Sommerville College Oxford; Alan Knight St Antony's College Oxford; Mark Mazower Columbia University, USA; Janet L Nelson King's College London Robin Osborne King's College Cambridge Charles H E Philpin UK; Michael Rowlands University College London, UK; Andrew Sherratt Ashmolean Museum Oxford; S A Smith University of Essex, UK; Megan Vaughan King's college Cambridge; Alexandra Walshman University of Exeter, UK; Evelyn Welch Queen Mary College Univ. of London; Chris Wickham University of Birmingham UK.

Rubriche: Articoli

Obiettivi della rivista: costituitasi nel 1952 intorno ad uno sparuto gruppo di storici marxisti fra i quali Eric Hobsbawm, *Past and Present* è oggi una delle riviste storiche più prestigiose in area anglofona. La rivista ha contribuito enormemente all'apertura della storiografia britannica alla storia sociale e culturale e operato, fra le altre cose, come canale di trasmissione in Gran Bretagna per la scuola degli Annales.

Riferimenti sitografici: <http://www.oxfordjournals.org/past/about.html>